

## **Finanza etica** – Avv. Antonio Luongo, 6 settembre 2002

“Fino a pochi anni fa la Finanza Etica è stata relegata al ruolo di nicchia. Si trattava, secondo la valutazione dei più, di qualcosa di poco interessante in quanto appariva riferirsi a situazioni di beneficenza e volontariato. Attualmente, però, pure in Italia il fenomeno si è sviluppato sensibilmente, anche in conseguenza del fatto che gli è stato dato il giusto inquadramento.

L’origine degli investimenti con finalità sociale può farsi risalire alla protesta attuata negli anni 60 contro la guerra del Vietnam, in particolare da parte degli studenti che criticavano il modo in cui venivano investiti i fondi delle loro università.

Il primo fondo comune etico negli Stati Uniti fu il Pioneer Fund, che gestiva investimenti di varie istituzioni religiose escludendo titoli di imprese che operavano nel settore del tabacco, dell’alcool e del gioco di azzardo.

Nel 1961 nacque il Fourusquare, nel 1971 il Pax World Fund, nel 1972 Dreyfus Third Century Fund.

Nel Regno Unito, invece, il primo fondo fu creato nel 1984: si trattava del Friends Provident’s Steward Trust.

Come detto, per lungo tempo si è pensato che la finanza sviluppata in forma etica rappresentasse materia per filantropi e benefattori. In

realtà questo concetto deve essere sfatato in quanto il fenomeno rappresenta un argomento di rilevante importanza economica.

La Finanza Etica, ritenuta come nicchia del sistema finanziario, che mobilita esigue risorse e che interessa un numero limitato di soggetti economici appartenenti quasi esclusivamente al mondo del non profit e che, di fatto, riguarda pochi ambiti, quali il microcredito, la beneficenza, i progetti di solidarietà e poco altro, si è rilevata, invece, una realtà economica di primaria importanza.

Oggi anche in Italia gli investimenti effettuati secondo criteri di responsabilità socio – ambientale rappresentano una realtà significativa e in continuo sviluppo.

Innanzitutto andiamo a vedere come inquadrare il significato di Finanza Etica.

Si tratta, in poche parole, di investimenti che hanno come obiettivo la incentivazione di realtà meritevoli e la disincentivazione di realtà considerate non meritevoli.

Fra i primi vanno considerati i soggetti imprenditori che rispettano i diritti umani, che rispettano i diritti sindacali e non discriminano i propri dipendenti per ragioni di sesso o di razza, che bandiscono dalle proprie produzioni lo sfruttamento di minori, che rispettano l'ambiente, che propongono il riciclo dei rifiuti, che propongono progetti per il terzo mondo, che sostengono la assistenza agli

anziani e la assistenza sanitaria in genere, che promuovono progetti di riscaldamento a basso livello di inquinamento, che sono particolarmente attenti alla qualità dei prodotti, alla salute e alla sicurezza, che privilegiano la educazione e la formazione del personale e che propongono attività di tempo libero e divertimento.

Fra i secondi vanno considerati i soggetti imprenditori che realizzano una parte rilevante del loro giro di affari o del loro utile grazie alla produzione o alla commercializzazione di armi, tabacchi, alcolici, materiale pornografico, pesticidi, prodotti di pellicceria, usano per la ricerca e per la sperimentazione dei prodotti cavi animali quando sarebbe possibile evitarlo o comunque di prodotti lesivi della dignità umana e della salute. Inoltre in tale ultima categoria vanno inseriti anche i soggetti che realizzano impianti ad energia nucleare.

In realtà l'investimento etico, secondo studi del settore, interessa potenzialmente circa il 40-50% degli investitori e si considera che circa il 10% dei fondi comuni anglosassoni si ispirino a criteri etici per la scelta degli investimenti.

La portata del fenomeno viene spiegata dai numeri: le imprese sostenibili quotate in borsa sono oltre 200 in 33 paesi e la loro capitalizzazione supera abbondantemente i 4.000 miliardi di dollari.

Il successo dei fondi comuni statunitensi e inglesi è stato tale che nel giugno 1999 la società Dow Jones, che rileva l'indice azionario di Wall Street, ha realizzato un sotto indice denominato Dow Jones Sustainability Group Index che monitora e raggruppa i risultati borsistici di aziende "sostenibili".

Nel nostro paese le prime esperienze di finanza etica sono rappresentate dalla cooperative MAG, e cioè mutue per l'autogestione, il cui obiettivo è quello di raccogliere tra i soci risparmio e mutuarlo a chi è in difficoltà o a chi propone particolari progetti con finalità sociale.

Nel valutare se concedere o meno il fido le MAG si soffermano sull'impatto sociale ed ambientale dei progetti realizzando piuttosto che sulle garanzie patrimoniali vere e proprie degli affidatari e grande importanza viene data alla esistenza di un rapporto fiduciario tra i soci. Le MAG intervengono nell'ambito della solidarietà sociale (progetti di inserimento di soggetti svantaggiati o disabili nel mondo del lavoro), nell'ambito dell'ambiente e dell'ecologia (progetti di raccolta differenziata e riciclaggio dei rifiuti, di produzione, distribuzione di prodotti biologici e naturali, di depurazione e riequilibrio ambientale, della medicina e delle terapie naturali, della cultura e dell'informazione con sostegno e stimolo ad attività creative artistiche, della libera espressione dei

soggetti ed infine nell'ambito di attività di promozione e animazione sociale e culturale.

Lo sviluppo delle MAG è stato costante e veloce fino all'inizio degli anni '90, allorché l'introduzione della legge antiriciclaggio (D.lgv. n.197/91) e del T.U. in materia bancaria e creditizia (Legge 385/93) le costringeva a rivedere completamente la loro funzione e operatività in quanto la prima limita l'attività di impiego del denaro solo a quelle organizzazioni che possiedono un capitale sociale di almeno un miliardo di lire ed il secondo dispone che solo le aziende bancarie sono abilitate a raccogliere il risparmio delle persone fisiche. Si può dire, quindi, che la crisi delle MAG ha costituito un notevole stimolo per la creazione della Banca Etica.

Pertanto verso la metà degli anni 90, si verifica una significativa svolta che avviene in tre distinti momenti. Il primo prende avvio il 24 dicembre 1994 con il processo di costituzione della Banca Popolare Etica, che rappresenta il primo istituto bancario in Italia interamente dedito a sostenere iniziative imprenditoriali nel cosiddetto "terzo settore". Tale processo si conclude l'8 marzo 1999 con l'apertura del primo sportello a Padova.

Il secondo momento è rappresentato dalla nascita nel 1995 della Cosis, la Compagnia Sviluppo Imprese Sociali, emanazione della fondazione della Cassa di Risparmio di Roma, che rappresenta la

prima Merchant Bank Etica Italiana, prezioso polmone finanziario per il mondo della cooperazione sociale. La Cosis nei prossimi mesi dovrebbe cambiare nome in Alma Bank, e cioè Banca con l'Anima, e procedere anche alla raccolta di sportello.

Il terzo momento è rappresentato dalla nascita nel 1997 del Fondo San Paolo Azionario Internazionale Etico, fondato dal Gruppo San Paolo Imi, che costituisce il primo fondo comune di investimento italiano che fa propria la filosofia dell'investimento socialmente responsabile (traduzione letterale della definizione anglosassone Socially Responsible Investing).

Si tratta, quindi, di una svolta fondamentale basata sulla considerazione che i fondi di investimento rappresentano un elemento di primaria importanza nel mondo economico, per cui essi possono avere una voce importante nell'ambito degli investimenti effettuati secondo criteri di responsabilità socio ambientale.

Il fondo San Paolo Azionario Internazionale Etico opera con criteri opportunamente certificati da una delle più importanti agenzie di rating etico del mondo, e cioè l'americana Kinder Lydenberg Domini e da un Comitato presieduto dal cardinale Ersilio Tonini, al quale spetta l'ultima insindacabile parola.

I fondi appartenenti al sistema etico privilegiano pertanto, come visto, investimenti in aziende che si contraddistinguono per l'attenzione posta a temi di rilevanza sociale e ambientale: l'ambiente, appunto, diritti dei minori, le altre attività che possono costituire fondamento dello sviluppo sociale e ambientale.

Sono stati, invece, evitati, sempre come visto, investimenti in aziende che si occupano di settori che non appaiono socialmente meritevoli quali: gli armamenti, pornografia, prodotti alcolici ed in genere imprese che violano i diritti umani (sfruttamento del lavoro minorile) ovvero sono ubicati in paesi ove non vengono rispettati i diritti umani.

Clamoroso è stato il caso del fondo pensioni statunitense Calpers, che, recentemente, ha operato il drastico disinvestimento in tutti i paesi ritenuti colpevoli di non rispettare i diritti umani: Filippine, Indonesia, Pakistan, Vietnam, Sud Africa.

Anche Amnesty International si è preoccupata di individuare una mappa internazionale di 35 paesi dove si riscontrano gravi violazioni dei diritti umani.

Si tratterebbe di 129 multinazionali che operano, indifferentemente, in settori sostenibili e non. Amnesty International Italia ha lanciato in occasione della festa di San Valentino una campagna provocatoria, con la quale ha ricordato

che esiste uno stretto legame che unisce i diamanti (classico regalo di tale festa) al trasferimento di armi e agli abusi dei diritti umani.

Queste fonti si chiedono provocatoriamente come si possa essere socialmente responsabili solo per una parte dei soldi gestiti e ciò con specifico riferimento a quella finanza che tenta di essere etica solamente Part Time.

Si dice che in Italia si sta verificando una sorta di equivoco. Alcuni gruppi hanno deciso di costituire “anche” fondi etici, pur non essendo questa la loro attività principale.

In tale ambiguità sempre Amnesty Italia individuerrebbe una sostanziale ammissione della mancanza di eticità degli altri fondi gestiti.

In effetti viene sostenuto da più parti che responsabilità sociale significa anche dare credito alle fasce deboli, operare nel mondo del microcredito e sostenere le iniziative che si pongono nell’ambito delle organizzazioni del terzo settore.

Si rinvengono, inoltre, numerosi esempi di applicazioni sanzionatorie nei confronti di aziende ritenute responsabili di violazioni: recentemente, infatti, le società Telecom Italia e Tim sono state cancellate dall’indice di sostenibilità del Dow Jones con l’accusa di “scarsa trasparenza nei confronti dei piccoli investitori”. Nei confronti della società Benetton è stata applicata



la medesima sanzione per “lo sfruttamento del lavoro minorile nelle filiali sudamericane”. La RAS e le GENERALI sulla lavagna non compaiono nella colonna dei “buoni” perché sono state multate nell’anno 2000 dall’Anti trust per pratiche anti concorrenziali, nè la Finmeccanica, che opera sul fronte militare.

Tra i riferimenti normativi che possono riguardare direttamente o indirettamente, il fenomeno della finanza etica, si individuano alcuni provvedimenti:

- la legge 31 gennaio 1992 n.59 che riguarda nuove norme in materia di società cooperative. In particolare l’art.8 prevede la obbligatorietà di destinare una quota del 3% degli utili netti delle società cooperative a fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. L’art.11 della stessa legge identifica i soggetti giuridici che possono costituire “le associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo ai sensi dell’art.5 del Dlgs.n.1577 del 14 dicembre 1947” e quelle riconducibili a leggi emanate da regioni a statuto speciale, secondo cui possono essere costituiti fondi mutualistici per lo sviluppo della cooperazione. Tali fondi possono essere gestiti senza scopo di lucro da società cooperative o da associazioni e l’oggetto sociale deve consistere

esclusivamente nella promozione e nel sostegno di nuove imprese e di iniziative di sviluppo della cooperazione, con preferenza per i programmi relativi alla innovazione tecnologica, all'incremento dell'occupazione ed allo sviluppo del mezzogiorno. E' previsto, poi, che il patrimonio residuo delle cooperative in liquidazione deve essere devoluto ai fondi di cui sopra, che i suddetti fondi possono essere altresì alimentati da contributi erogati da privati e che i versamenti dei suddetti fondi sono esenti da imposte e sono deducibili nel limite del 3% dalla base imponibile del soggetto che effettua la erogazione.

- il decreto 460/97 che costituisce la legge istitutiva degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, il cui art.13, che concerne le “erogazioni liberali”, ha comportato alcune modifiche al T.U. delle imposte sui redditi, mentre il cui art.29, che concerne i “Titoli di solidarietà”, prevede la deducibilità dal reddito di impresa dei costi finanziari relativi e individua i soggetti abilitati alla emissione di tali titoli.
- la legge 30 luglio 1990 n.218 recante la titolazione “disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico”, che

ha dato l'avvio al progetto di riforma dell'intero settore bancario e creditizio che, tra l'altro, sta consentendo la smobilitazione di ingenti risorse finanziarie indispensabili per alimentare i progetti imprenditoriali del non profit.

- la legge 488/98 il cui art.51 reca la titolazione "agevolazioni per le cooperative sociali" e regola il finanziamento delle nuove cooperative sociali nei settori industria, agricoltura, artigianato e servizi e offre supporto finanziario alle cooperative sociali già esistenti.

Attualmente esistono interessanti proposte parlamentari che richiamano l'attenzione del legislatore su una regolamentazione specifica della finanza etica.

Il settore necessita effettivamente di una specifica normativa, e ciò al fine di evitare che possano ingenerarsi situazioni equivoche o quanto meno ibride.

Pur tenendo conto di ciò che la realtà ha anticipato sotto il profilo pattuale, la normativa dovrà comunque stabilire dei criteri di carattere soggettivo ed oggettivo cui la materia dovrà ispirarsi.

Venendo a considerare quanto si è verificato nel nostro paese, deve essere immediatamente rilevata la rapidità con cui il fenomeno si è sviluppato.

Come detto, infatti, la nascita della finanza etica in Italia si pone nella metà degli anni 90. Ebbene alla data odierna, e quindi in poco più di un quinquennio, la massa amministrata dalla finanza etica ammonta a circa duemiliardi di euro.

Oltre il Gruppo Sanpaolo Imi - che, come detto, con la istituzione del fondo San Paolo Azionario Internazionale Etico nel giugno 1997 ha rappresentato il primo gruppo finanziario che ha sposato la filosofia dell'investimento socialmente responsabile - si sono avvicinati alla finanza etica e attivati praticamente tutti i maggiori operatori finanziari.

Si tratta prevalentemente di gruppi bancari e società finanziarie che propongono ai rispettivi clienti gli investimenti socialmente responsabili nei vari fondi etici.

Un accenno finale merita, comunque, la Banca Etica la quale, come detto in precedenza, ha rappresentato il motore di avvio dello sviluppo del fenomeno in Italia. Essa rappresenta l'unico Istituto creditizio nato in un contesto non economico ma di terzo settore la cui attività ed i cui obiettivi si ispirano ai principi della finanza etica, vista come strumento trasparente di gestione del risparmio finalizzato allo sviluppo dell'economia sociale e non profit.

Essa è una banca popolare e come tale deve avere un numero minimo di soci pari a 200, con un limite massimo di possesso azionario dello 0,50% del capitale sociale versato.

L'organo caratterizzante la Banca Etica è costituito dal comitato etico.

L'utile della gestione, dopo gli accantonamenti di legge e prudenziali viene devoluto a scopi di beneficenza per una parte non eccedente il 10%.

Come previsto dall'art.4 del suo statuto, la Banca Popolare Etica ha per oggetto la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito, anche con non soci, ai sensi del D.L.1 settembre 1993 n.385. La Banca Popolare Etica si differenzia dalle altre banche per tre specifiche caratteristiche: la partecipazione del cliente alle scelte degli investimenti; la possibilità per il cliente di determinare il tasso di interesse; la nominatività dei titoli.

All'atto della raccolta il cliente potrà scegliere gli impieghi tra cooperazione sociale e volontariato organizzato, associazioni ambientaliste e agricoltura biologica, cooperazione allo sviluppo del terzo mondo, commercio equo e solidale ovvero iniziative culturali. Naturalmente il cliente potrà non esprimere alcuna preferenza.

E' opportuno riportare integralmente il testo dell'art.5 dello statuto sociale, intitolato "Finalità": "La Società si ispira ai seguenti principi della Finanza Etica:

- la finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni economiche;
- il credito, in tutte le sue forme, è un diritto umano;
- l'efficienza e la sobrietà sono componenti della responsabilità etica;
- il profitto ottenuto dal possesso e scambio di denaro deve essere conseguenza di attività orientata al bene comune e deve essere equamente distribuito tra tutti i soggetti che concorrono alla sua realizzazione;
- la massima trasparenza di tutte le operazioni è un requisito fondante di qualunque attività di finanza etica;
- va favorita la partecipazione alle scelte dell'impresa, non solo da parte dei Soci, ma anche dei risparmiatori;
- l'istituzione che accetta i principi della Finanza Etica orienta con tali criteri l'intera sua attività.

La Società si propone di gestire le riprese finanziarie di famiglie, donne, uomini, organizzazioni, società di ogni tipo ed enti, orientando i loro risparmi e disponibilità verso la realizzazione del bene comune della collettività. Attraverso gli

strumenti dell'attività creditizia, la Società indirizza la raccolta ad attività socio-economiche finalizzate all'utile sociale, ambientale e culturale, sostenendo - in particolare mediante le organizzazioni non profit – le attività di promozione umana, sociale ed economica delle fasce più deboli della popolazione e delle aree più svantaggiate. Inoltre sarà riservata particolare attenzione al sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e/o imprenditoriale di donne e giovani anche attraverso interventi di microcredito e microfinanza. Saranno comunque esclusi i rapporti finanziari con quelle attività economiche, anche in modo indiretto, ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona. La Società svolge una funzione educativa nei confronti del risparmiatore e del beneficiario del credito, responsabilizzando il primo a conoscere la destinazione e le modalità di impiego del suo denaro e stimolando il secondo a sviluppare con responsabilità progettuale la sua autonomia e capacità imprenditoriale”.